

Rassegna Stampa

di Giovedì 8 ottobre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
14	Italia Oggi	08/10/2020	<i>L'INGEGNERE CHE ILLUMINA COL VENTO (F.Merli)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
5	Il Sole 24 Ore	08/10/2020	<i>ANCE: ORA LEGGE CONDIVISA SULLA RIGENERAZIONE URBANA (G.Sa.)</i>	4
23	Il Sole 24 Ore	08/10/2020	<i>PIANIFICARE OGGI PER COSTRUIRE L'ITALIA DI DOMANI (P.Costa)</i>	5
10	Il Sole 24 Ore	08/10/2020	<i>"COSI' NEL 2001 DECIDEMMO DI RIAVVIARE I LAVORI DEL MOSE" (N.Nesi)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Il Sole 24 Ore	08/10/2020	<i>IMMOBILI STORICI E CASE TERREMOTATE AGEVOLATI CON IL 110% (G.Latour)</i>	7
1	Italia Oggi	08/10/2020	<i>IL SUPERBONUS E' UTILIZZABILE ANCHE PER DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE (F.Poggiani)</i>	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	08/10/2020	<i>Int. a F.Testa: TESTA (ENEA): LE PMI VINCANO LA SFIDA INNOVAZIONE (G.Santilli)</i>	9
Rubrica Economia				
30	Italia Oggi	08/10/2020	<i>BENEFICIO DA ESTENDERE AD ALTRE SPESE (G.Provino)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
29	Il Sole 24 Ore	08/10/2020	<i>IL MINISTRO GUALTIERI AI COMMERCIALISTI: PRONTO AL CONFRONTO (F.Micardi)</i>	12
35	Italia Oggi	08/10/2020	<i>REGIME PER CASSA CON I COMMERCIALISTI (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Professionisti				
35	Italia Oggi	08/10/2020	<i>PROFESSIONISTI LEGGE 4, INVIO PEC SENZA INDICAZIONI (M.Damiani)</i>	14
6	Il Sole 24 Ore	08/10/2020	<i>AMMORTIZZATORI ESTESI A TUTTI COPERTI ANCHE GLI AUTONOMI (C.Tucci)</i>	15
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	08/10/2020	<i>RIMBORSI VELOCI E ZERO ACCESSI (C.Bartelli)</i>	16
27	Italia Oggi	08/10/2020	<i>ZERO COMMISSIONI SUI POS PER GLI ACQUISTI FINO A 5 EURO (C.Bartelli)</i>	17

La torinese Giovanna Chiara parteciperà al progetto del più grande parco eolico del mondo

L'ingegnere che illumina col vento

Con 200 turbine coprirà il 5% del fabbisogno del Regno Unito

DI FILIPPO MERLI

La signora del vento è nata a Torino. Ha 43 anni e le idee ben chiare: «Non ho un'auto, non uso plastica in casa, ma lavoro per una multinazionale e dico sì al nucleare, perché è in grado di fornire energia elettrica su larga scala e in modo continuo senza produrre emissioni di anidride carbonica». **Giovanna Chiara**, ingegnere con una laurea al Politecnico del capoluogo piemontese, è una delle maggiori esperte di energie rinnovabili a livello internazionale. E gestisce appalti miliardari nell'ambito dei parchi eolici per la General electric renewables di Zurigo. Con vista sui mari del Regno Unito per un progetto unico al mondo.

La carriera dell'ingegnere

ecologista, dopo gli studi a Torino, è iniziata lontano dall'Italia. «Ho sempre voluto operare in un settore che avesse un peso chiave sulla società, a forte impatto sociale», ha raccontato al *Corriere di Torino*. «L'energia pulita è uno di questi. Purtroppo in Italia non ho trovato altre offerte nel campo dell'energia a parte stage gratuiti. Una brutta pratica che sopravvive e spinge moltissimi talenti all'estero». Prima tappa, Madrid. Lì dove Chiara è diventata manager di Iberdrola, colosso energetico a livello globale. Sempre fuori dai confini italiani.

«Nell'energia del sole e del vento l'Italia ha un grande potenziale, ma le politiche energetiche non hanno aiutato. Ed è un errore strategico. Siamo nel mezzo della transizione energetica: le auto saranno alimentate dall'elettricità, le reti di distribu-

zione diventeranno intelligenti e più efficienti. Le rinnovabili diventeranno un core business: non più un'alternativa, ma un'occasione di sviluppo».

Dopo nove anni in Spagna l'ingegnere è approdato alla General electric renewables di Zurigo, dove si è specializzato nelle tecnologie del vento e in quelle offshore. Oggi Chiara è *bid manager* della multinazionale svizzera per i mega progetti di *wind farms*, i parchi eolici, e gestisce le proposte per la fornitura dell'Haliade-X, la più grande turbina offshore esistente sul mercato mondiale. Con offerte che possono raggiungere i 4 miliardi di euro.

Nei mari del Nord verrà realizzato il più grande e potente parco eolico del mondo, la Dogger bank farm: oltre 200 mega turbine che sorgeranno a

120 chilometri a Est delle coste britanniche per coprire il 5% del fabbisogno energetico del Regno Unito. Per la costruzione dell'impianto verrà utilizzata proprio la Haliade-X della General electric. «L'energia è un bene primario e un fattore chiave in geopolitica», ha detto ancora l'ingegnere. «La dipendenza da fonti fossili è ancora origine di conflitti e crisi internazionali». In Italia, invece, l'energia rinnovabile è ancora poco sfruttata. Numeri alla mano, la Penisola è il quinto paese in Europa per produzione eolica dietro a Francia, Germania, Spagna e Regno Unito.

«In Italia l'eolico offshore non è ancora sviluppato», ha aggiunto Chiara. «C'è potenziale se si parla di floating, l'offshore galleggiante, ma è una tecnologia che si deve ancora consolidare a livello commerciale e su larga scala». E allora, via col vento.

© Riproduzione riservata



Giovanna Chiara



IL DIBATTITO

Ance: ora legge condivisa sulla rigenerazione urbana

Delle Piane: ripartiamo da un decreto che dichiara il pubblico interesse

ROMA

«Oggi non abbiamo più tempo: è necessario un confronto con il legislatore per una legge strategica sulla rigenerazione urbana». È questa la richiesta che il presidente di Ance, Gabriele Buia, ha avanzato nel corso di un seminario «Trasformare le città: obiettivo o rischio?», organizzato con la presenza dei principali gruppi politici. «Auspico - ha detto Buia - che si trovi un accordo sui criteri con cui ridisegnare le nostre città, perché la rigenerazione è anche e soprattutto un obiettivo sociale».

Ad aver scosso le imprese - e a motivare il confronto di ieri - è certamente l'esito dell'esame parlamentare del decreto semplificazioni e in particolare dell'articolo 10 che avrebbe dovuto semplificare gli interventi di demolizione e ricostruzione ma ha invece rafforzato i vincoli sulle zone omogenee, cioè i centri storici allargati. «Non ci servono - ha detto ancora Buia - soluzioni a colpi di emendamenti senza collaborazione e senza condivisione su che cosa significa rigenerazione urbana, ma una prospettiva comune che guardi al lungo periodo e tenga conto delle possibilità che i fondi del Recovery Fund mettono a disposizione. Non vogliamo mani libere, ma semplicità di azione».

Sulle linee generali e sull'importanza della rigenerazione urbana si è registrata un'ampia convergenza fra gli ospiti intervenuti: il vicepresidente Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni, il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, e, fra i parlamentari di maggioranza e opposizione, Luca Brizziarelli (Lega),



Rigenerazione urbana. Serve un accordo sui criteri con cui ridisegnare le città

Maurizio Gasparri (FI), Franco Mirabelli (Pd), Paola Nugnes (Leu) e Patrizia Terzoni (M5s).

Il vicepresidente di Ance, Filippo Delle Piane, ha cercato di ricondurre la discussione a elementi di concretezza. Si tratta, in altre pa-

role, di cercare un primo tassello da cui ripartire anche per ritrovare fiducia reciproca fra imprese, associazioni, politica dopo il brutto spettacolo dell'articolo 10.

«Nell'era dei decreti, decretare che la rigenerazione urbana rappresenta un pubblico interesse sarebbe la prima, indispensabile scintilla per far ripartire i nostri territori», ha proposto Delle Piane, continuando poi: «È necessario far fare al dibattito un passo avanti, perché a parole siamo tutti d'accordo, ma per ora i risultati non si vedono. Norme a macchia di leopardo e veti incrociati non ci fanno arrivare da nessuna parte».

Preoccupazioni condivise da Zanchini, che ha rilanciato la necessità di «un ministero di riferimento che si occupi di aree urbane» perché «i sindaci da soli non ce la fanno». «Rigenerare edifici obsoleti e spazi abbandonati è un dovere per migliorare il benessere dei cittadini, ma per farlo bisogna prevedere incentivi e premialità per attrarre gli investitori, che hanno bisogno di regole chiare e tempi certi», ha sottolineato il vicepresidente Assoimmobiliare Davide Albertini Petroni.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE E FONDI EUROPEI

**PIANIFICARE OGGI
 PER COSTRUIRE
 L'ITALIA DI DOMANI**

di **Paolo Costa**

Caro direttore,
 l'Italia non ha alcun interesse a ritornare all'assetto economico pre-Covid. Per risolvere i problemi che da 30 anni ne frenano la crescita ha invece bisogno più di ogni altro stato europeo di un piano #NextGenerationItalia capace «non di riparare e ripristinare per il qui e ora, ma di dare forma a un modo migliore di vivere per il mondo di domani» (parole della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen). Obiettivo riconosciuto dai più, ma difficilmente raggiungibile nel modo finora seguito dal governo per identificare progetti e investimenti necessari. Selezionare proposte provenienti dai ministeri, alle quali si aggiungeranno quelle delle Regioni, delle Città metropolitane e dei Comuni e di ogni altro soggetto titolato, non dà garanzie, né necessarie né sufficienti, che ne esca il piano necessario.

Per restare alla classe dei progetti infrastrutturali, l'unica alla quale mi intendo qui riferire, è difficile che si possa raggiungere l'obiettivo con progetti pensati per l'economia di ieri, come quelli attualmente inceppati che si vogliono sbloccare con commissari straordinari: una sorta di *helicopter money* sotto forma di cantieri attivati ovunque. Il fatto è che ogni progetto infrastrutturale ha un effetto temporaneo di aumento del reddito effettivo, ma non tutti hanno lo stesso effetto permanente sul reddito potenziale.

Come definire allora queste priorità? Con una scelta drastica, da fare subito, e il ritorno a due esercizi di pianificazione – il Piano generale dei trasporti e le Linee fondamentali di assetto territoriale nazionale – da fare sfruttando il fatto che i fondi del piano Next Generation Eu andranno spesi entro il 2027. La scelta drastica è quella di dare priorità alle infrastrutture economiche (digitali, energetiche, idriche e di trasporto) già di riconosciuto comune interesse europeo anche, dolorosamente, prima di quelle sociali e ambientali. Ma, anche qui, non potenziandole ovunque, ma dando priorità ai nodi e agli archi maggiormente capaci di aumentare l'efficienza dell'intera rete e quindi la produttività del sistema.

Il caso delle infrastrutture di trasporto può essere di esempio. Le liste della spesa delle priorità continuamente cambiate negli ultimi anni secondo i capricci dei successivi principi – e quella stilata sotto l'invitante etichetta "Italiaveloce" non fa eccezione

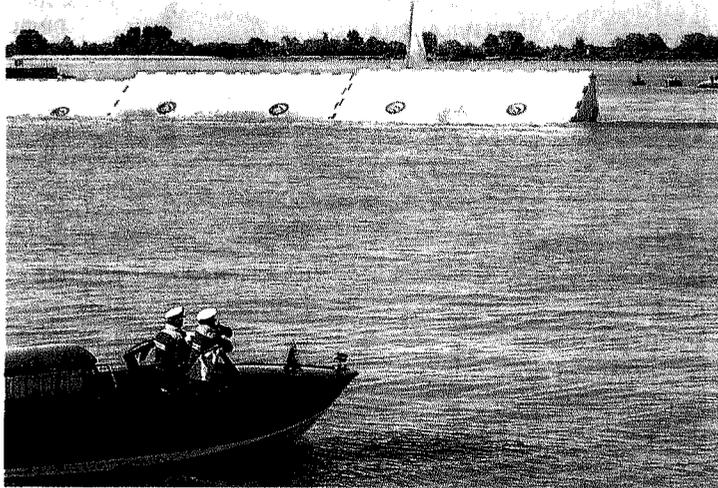
– non sono in grado, perché mai sono state pensate per farlo, di eliminare l'obsolescenza tecnica e geografica delle attuali reti: la vera remora da trasporti alla crescita. Il farlo finalmente oggi – sfruttando l'occasione del Next Generation Eu – significa puntare su pochi cruciali progetti *game changer*. Vuol dire concentrarsi sui nodi (porti e valichi) che, tecnologicamente aggiornati, adeguino le reti alla nuova geografia dei mercati europei e mondiali (vitale per un'economia "condannata" alle esportazioni come l'Italia), ma anche sulle Città metropolitane, per disporre dei magneti necessari per attrarre o trattenerne i talenti – quelli che oggi noi formiamo e poi vediamo andare a lavorare all'estero – e le imprese innovatrici, cioè i motori delle transizioni verdi, digitali tecnologica cercate.

Priorità sulle quali oggi manca una riflessione sedimentata perché da oltre vent'anni si rinvia la redazione di un Piano generale dei trasporti – pur sempre previsto dalla normativa – e perché non ci si è mai cimentati nella definizione delle Linee fondamentali di assetto del territorio nazionale che, per disposizione normativa del 1998 (art.51 del DLgs 112), mai attuata, avrebbe dovuto definire anche «l'articolazione territoriale delle reti infrastrutturali (...), nonché il sistema delle città e delle aree metropolitane, anche ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse del Paese».

Se vogliamo davvero compiere il salto di paradigma necessario per uscire dalla trappola della bassa produttività dovremmo condurre questi due esercizi pianificatori, raccordandoli tra loro e con l'articolazione territoriale europea delle infrastrutture (digitali, energetiche e di trasporto) delle reti transeuropee dei trasporti. L'alternativa è lo spreco di una occasione storica. Non si dica che non c'è tempo, perché il Next Generation Eu sarà attivo per almeno 5-7 anni. Un governo reso (costretto a essere?) lungimirante dalla sollecitazione europea dovrebbe darsi finalmente i piani che soli renderanno la nostra politica commendevole agli occhi delle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Difesa di Venezia. Le barriere Mose alle tre bocche di porto della laguna

LA LETTERA

«Così nel 2001 decidemmo di riavviare i lavori del Mose»

Nerio Nesi

Illustre e Caro Direttore, sul MOSE (che in realtà significa Modulo Sperimentale Elettromeccanico) sono stati scritti in questi giorni molti commenti, nessuno dei quali, peraltro, ha messo in chiaro una data definitiva, sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione Sua e del Suo giornale.

La decisione definitiva per riprendere, dopo anni di discussioni, i lavori delle famose barriere delle tre bocche di porto di Venezia, fu presa nella riunione del Consiglio dei Ministri del 15 marzo del 2001. Quella riunione era presieduta dall'onorevole Giuliano Amato, Presidente del Consiglio, sulla base di una mia relazione come Ministro dei Lavori Pubblici protempore.

Il Presidente del Consiglio in data 22 marzo 2001, mi scrisse una lettera di cui Le allego copia fotografica (si veda la foto di lato, ndr). Come vede c'è una frase in quella lettera («ritengo cosa a te gradita») con la quale il Presidente del Consiglio esprimeva il riconoscimento dell'intero Governo Nazionale per le battaglie che, fin dai primi giorni del mio Ministero, avevo condotto affinché venisse presa una decisione positiva e



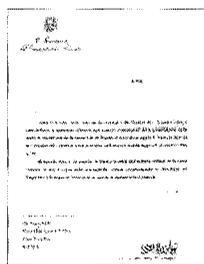
NERIO NESI
 Ministro dei Lavori pubblici nel Il Governo Amato (2000-2001)

definitiva su questa opera colossale.

La ringrazio della pubblicazione e Le invio un caro saluto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA PALAZZO CHIGI



Il Cdm del 15 marzo 2001
 Nella lettera del 22 marzo 2001 l'allora presidente del Consiglio, Giuliano Amato trasmetteva a Nerio Nesi – ritenendola cosa a lui «gradita» – il verbale della «riunione del consiglio dei ministri del 15 marzo» dove, in base alla relazione di Nesi come ministro dei Lavori pubblici, era stata decisa la ripresa dei lavori del Mose



SUPERBONUS

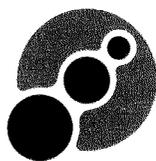
DECRETO AGOSTO

**Immobili storici
 e case terremotate
 agevolati con il 110%**

Superbonus del 110% confermato nel decreto agosto per le case storiche (ma solo se aperte al pubblico) e introdotto ex novo dalla legge di conversione per gli immobili terremotati ma solo per la parte eccedente i contributi pubblici per la ricostruzione.

Gli immobili classificati al catasto come A/9 (palazzi, castelli e dimore storiche) escono quindi dall'elenco degli esclusi (dove restano le ville A/8 e le case signorili A/1) dal superbonus e potranno essere considerate alla pari dei normali condomini ed edifici unifamiliari. È comunque assai raro che tra i circa 2.500 immobili classificati in A/9 vi siano singole unità immobiliari collocate in edifici non "storici".

L'aspetto limitante è il requisito (articolo 80, comma 6 del Dl 104/2020 dopo la legge di conversione) che debba trattarsi di immobili «aperti al pubblico». Questa definizione è un po' vaga, ma è opportuno fare riferimento al Dlgs 42/2004, che in caso di contributi per il restauro per i beni prevede l'obbligo, attraverso accordi o convenzioni tra ministero e proprietario, in cui viene stabilita l'apertura al pubblico (l'apertura minima attualmente è di 12 giorni l'anno per 10 anni, gratuita). In realtà - spiega il presidente dell'Associazione dimore storiche italiane, Giacomo di Thiene - ci sono anche edifici A/9 senza convenzione ma ugualmente aperti al pubblico. Il decreto 104 non distingue a quale titolo, quindi rientrano nell'agevolazione anche quelli dove si svolgono visite a pagamento. Lo ritengo un beau geste del ministero per ovviare all'obbrobrio del comma 45 dell'articolo 119 del Dl 34. Ci sono 9.400 dimore private aperte al pubblico, non tutte di categoria A/9, e del resto l'86% delle ville venete è di proprietà privata».



L'evento. Martedì 27 ottobre arriva lo speciale Telefisco dedicato al superbonus

Due novità riguardano, invece, le aree terremotate e la fruizione del 110%, accantonata l'ipotesi (abbozzata in commissione Bilancio al Senato) di un nuovo superbonus potenziato al 160%. Per tutti i Comuni che hanno subito eventi sismici, viene stabilita la regola in base alla quale il 110% può essere richiesto, ma solo per l'importo eccedente il contributo riconosciuto per la ricostruzione. Non sarà possibile, cioè, sovrapporre i contributi pubblici e il superbonus.

Inoltre, solo per le aree colpite dai terremoti del 2009 e del 2016-2017 (rispettivamente, il cratere dell'Aquila e diverse zone del Centro Italia) viene fissata la regola in base alla quale i limiti delle spese ammesse al 110%, sostenute entro il 31 dicembre prossimo, sono aumentati del 50% negli interventi di ricostruzione. Aumentano così i massimali di spesa, ma non la misura delle detrazioni, che resterà invariata.

Nota finale: la norma specifica che gli incentivi potenziati con questa formula sono alternativi al contributo per la ricostruzione e sono fruibili per tutte le spese necessarie al ripristino dei fabbricati danneggiati. Sono comprese anche le seconde case. Restano esclusi solo gli immobili produttivi.

— Saverio Fossati
 — Giuseppe Latour



**IL MIO
 110%
 QUOTIDIANO**

**Il superbonus
 è utilizzabile
 anche
 per demolizione
 e ricostruzione**

Poggiani a pag. 30

Una risposta a interpello delle Entrate sull'applicazione del superbonus energetico

Abbatti e ricostruisci col 110%

Non rileva che l'unità dopo sia adibita a prima casa

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Detraazione maggiorata del 110% fruibile anche per gli interventi di demolizione e ricostruzione dell'edificio, a prescindere dalla condizione che l'unità immobiliare sia adibita successivamente ad abitazione principale. Lo ha confermato l'Agenzia delle entrate, con la risposta n. 455 di ieri, con riferimento all'applicazione dell'art. 119 del dl 34/2020 alle unità demolite e ricostruite, non adibite ad abitazione principale. Il contribuente istante ha dichiarato di aver acquistato una unità immobiliare con le agevolazioni prima casa e di avere intenzione, prima di utilizzarla, di eseguire alcuni interventi; si tratta di una unità unifamiliare, collocata in un edificio residenziale costruito negli anni 50, in classe energetica F.

I lavori di ristrutturazione consistono, però, nella demolizione e ricostruzione dell'edificio collocato in un comune a zona rischio sismico 2 e, nella richiesta di chiarimenti, viene

ulteriormente evidenziato che dopo il detto intervento l'edificio avrà una sagoma diversa rispetto all'attuale, con una diminuzione di volumetria e una classe di rischio sismico A o superiore (miglioramento di più di due classi). L'istante ritiene applicabile le agevolazioni per la ristrutturazione edilizia, sia nella misura del 50%, ai sensi dell'art. 16-bis del dpr 917/86, sia della detrazione maggiorata del 110%, ai sensi dell'art. 119, comma 4 che rinvia ai commi da 1-bis a 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, per le spese sostenute dall'1/7/2020 al 31/12/2021, relativamente al sismabonus e per risparmio energetico, in tale ultimo caso ai sensi dell'art. 14 del dl 63/2013.

L'Agenzia richiama l'art. 119 del dl 34/2020 evidenziando che le nuove disposizioni si affiancano a quelle già previste per gli interventi di riqualificazione energetica o di recupero del patrimonio edilizio, ricordando che la stessa Agenzia, con un recente e specifico documento di prassi (circolare 24/2020), ha fornito precisi

chiarimenti in merito. Ricorda, innanzitutto, che dopo le modifiche intercorse nei vari passaggi parlamentari non è più necessario che l'intervento agevolato al 110% sia eseguito sull'abitazione principale, stante l'attuale formulazione della lettera b), comma 9, e del comma 10, dell'art. 119 del dl 34/2020.

Sempre sotto il profilo oggettivo, la circolare 24/2020 ha precisato che la detrazione maggiorata spetta a fronte del sostenimento delle spese relative a taluni specifici interventi finalizzati alla riqualificazione energetica e alla adozione di misure antisismiche (trainanti) e ad altri interventi ad essi collegati (trainati), su parti comuni di edifici residenziali, su edifici residenziali unifamiliari e relative pertinenze, su unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi nonché su singole unità residenziali e relative pertinenze all'interno di edifici in condominio.

L'agenzia ricorda, inoltre, che per edificio unifamiliare

si deve intendere un'unica unità immobiliare di proprietà esclusiva, funzionalmente indipendente e con accesso autonomo, richiamando i contenuti della circolare citata (ma si ricorda che una recente risposta ad una interrogazione parlamentare del 30/9/2020, la n. 5-04686, ha rideterminato la definizione di accesso autonomo) e che l'agevolazione spetta anche a fronte di interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione inquadabili nella categoria della ristrutturazione edilizia, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera d) del dpr 380/2001, nonché che il bonus risulta cedibile, ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020.

La conclusione, quindi, risulta chiara: viene precisato che, nel rispetto di ogni altra condizione richiesta dalla norma agevolativa, fermo restando l'esecuzione di ogni adempimenti richiesti, è possibile fruire della detrazione del 110% a prescindere dalla condizione che lo stesso immobile sia destinato ad abitazione principale, tenendo

ulteriormente conto che in presenza di interventi combinati, il limite massimo di spesa detraibile sarà costituito dalla somma degli importi previsti per ogni intervento realizzato, a condizione che gli stessi siano distintamente contabilizzati.

Infine, con riferimento agli interventi antisismici viene ulteriormente chiarito che la detrazione può essere elevata al 110%, limitatamente alle spese sostenute dall'1/7/2020 al 31/12/2021 e che, nel caso siano eseguiti sia interventi di recupero edilizio sia interventi antisismici, il limite massimo di spesa ammesso alla detrazione deve essere pari a 96 mila euro, tenendo conto che l'intervento di categoria superiore assorbe quello di categoria inferiore.

© Riproduzione riservata

**10
 ONLINE**

La risposta sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



ENEA
 Il
 presidente
 Federico
 Testa

L'INTERVISTA

Federico Testa. Il presidente Enea appena rieletto per quattro anni sulla necessità di una collaborazione tra pubblico e privato

L'INTERVISTA

Testa (Enea):
 le Pmi vincano
 la sfida
 innovazione

Giorgio Santilli — a pag. 5

«Superbonus 110% ed Enea Tech, le Pmi alla prova innovazione»

Giorgio Santilli

«**In** questi anni l'Enea si è focalizzata sulla crescita del sistema delle imprese e della pubblica amministrazione, sostenendolo nelle sfide nuove. Se non vinciamo quelle sfide, l'alternativa che ci resta è competere sul costo della manodopera con i Paesi in via di sviluppo che hanno valori e regole per noi inaccettabili. Dobbiamo invece competere sulle cose in cui quei Paesi sono meno bravi di noi: ricerca, intelligenza, innovazione. Dobbiamo allargare queste sfide al tessuto della piccole e medie imprese che non hanno meno bisogno di tecnologia e conoscenza, ma fanno solo più fatica a capirle e trovarle perché spesso l'imprenditore fa il responsabile finanza, il responsabile produzione, il responsabile gestione amministrativa e tutto ciò che serve di fare». Federico Testa, appena riconfermato alla presidenza di Enea dopo due anni da commissario e quattro del primo mandato da presidente, parla del programma per il prossimo quadriennio.

Vorrei partire dal superbonus 110% che Il Sole 24 Ore ha subito ritenuto una leva capace di far fare un salto alla domanda di innovazione delle famiglie e insieme innescare un processo di trasformazione verde dell'edilizia. Voi avete avuto un ruolo non marginale. All'inizio dell'ecobonus, tanti anni fa, l'Enea riceveva le pratiche e le archiviava. Poi siamo andati a leggerle e ci siamo resi conto che aveva funzionato nelle villette e nei singoli appartamenti per fare due cose, finestre e caldaie a condensazione. Ma il 77% degli italiani vive nei condomini. Inoltre, quel tipo di interventi non producevano effetti importanti come quelli che possono essere indotti da interventi più sofisticati e in-

tegrati, come il cappotto termico. Dalle nostre stime portano risparmi dal 40 al 60% dei consumi anche in zone climatiche poco problematiche. Per portarle nei condomini serviva la credibilità del credito per superare la contrarietà degli incapienti e degli anziani. Quando l'abbiamo proposta per primi, ci hanno detto che era un'idea balzana.

E la trasformazione dell'offerta?

Il lavoro di condominio ha una dimensione che diventa stimolo per aggregazioni fra imprese. Impone crescita qualitativa alle imprese. Non solo perché introduciamo tecnologie e qualità di prodotto ma perché un certo tipo di piccola impresa non ha competenze per affrontare quei lavori. Se gli diamo un orizzonte interessante di lavoro, avremo iniezioni di nuove managerialità. Ma c'è un altro vantaggio rispetto al passato.

Quale?

Il superbonus agisce su filiere industriali italiane. Non per fare i sovranisti economici. Ma noi oggi abbiamo la possibilità di fare qualcosa che produce occupazione e reddito per le imprese italiane che sono leader nel settore. Non abbiamo bisogno di prendere né i pannelli cinesi né le pale eoliche in Nord Europa, che è stato il limite sulle fonti rinnovabili. Con questa manovra può esserci grossa spinta alla crescita e riqualificazione industriale e può diventare un modello da esportare. La Ue l'ha molto apprezzata quando siamo andati a esporla prima che la norma venisse partorita.

C'è già interesse di grandi gruppi e banche che mettono su le piattaforme. Sulle piattaforme c'è un altro vantaggio. Permettiamo a chi fa gli interventi di confrontare offerte alternative e concorrenti sui tassi espliciti di interesse ma anche sui servizi aggiuntivi, per esempio le assicurazioni, che, spalmati su una platea enorme, hanno costi molto bassi.

Il superbonus può essere una leva di rigenerazione urbana?

Sì, c'è grande spazio per le amministrazioni locali. Alcune stanno già cominciando a dire: se voi che vivete in questa strada, fate l'operazione superbonus, noi vi rifacciamo l'illuminazione pubblica con le luci intelligenti a Led, vi rifacciamo il marciapiede e vi portiamo la fibra fin sotto casa. Se fa il cappotto, la fibra può farla passare sotto il cappotto, senza bisogno di spaccare i muri in casa. Questa è riqualificazione, soprattutto nelle periferie.

Qual è il vostro ruolo diretto sul superbonus?

Abbiamo fatto assistenza nella scrittura della norma. Ora cerchiamo di diffonderlo, facciamo dieci webinar al giorno. Poi abbiamo il ruolo nei controlli, in parte documentali, in parte in situ. Quando lo Stato ti regala i soldi per metterti a posto casa, è un dovere controllare che sia fatto bene e si raggiungano gli obiettivi di maggiore efficienza e riduzione dell'inquinamento. Vivo con fastidio certe polemiche sulle difficoltà di accesso all'incentivo. Se ci sono norme inutilmente vessatorie, le tiriamo via perché l'intenzione nostra e del governo è la massima diffusione. Ma è fondamentale rendere trasparente quello che si fa, anche perché i costi per i professionisti sono ricompresi nel 110%.

Torniamo al sostegno alle imprese. In questi giorni decolla Enea Tech. Ci spiega cosa è?

Abbiamo appena ricevuto la lettera del ministero con i nominativi per il consiglio di amministrazione. È stata recepita la mia disponibilità a non fare il presidente a condizione che alla presidenza fosse messa una ricercatrice di alto profilo. Così è stato: alla presidenza andrà la dottoressa Anna Tampieri che ha anche il vantaggio di venire da un altro ente di

ricerca, il Cnr, dove è direttore dell'Istituto di scienza e tecnologia dei materiali ceramici di Faenza. Così diamo l'idea che Enea Tech sia uno strumento a disposizione di tutti.

Cosa farà?

In Italia funzionava così. Se avevi una buona idea, andavi in banca e lì ti chiedevano se tu o i tuoi genitori avevate la casa di proprietà per dare una garanzia sul prestito. Noi vogliamo fare di Enea Tech il punto di riferimento di una platea la più ampia possibile di chi fa e vede innovazione. Gestiremo un fondo costruito dal ministero con una cifra di tutto rilievo, 500 milioni, che ci consentirà di finanziare, o meglio cofinanziare, queste iniziative con partecipazioni al capitale o grant. Abbiamo già un programma di incontri con le Università e con i loro centri di trasferimento tecnologico per dire: noi ci siamo, interpellateci.

In quale fase interverrete?

L'obiettivo è intervenire nelle primissime fasi perché è lì che molte idee muoiono. Non a caso quelli del settore la chia-

mano la Valle della morte.

Sosterrete solo startup?

Anche investimenti di imprese già in essere se decidono di societizzare il loro progetto. Ma in concreto vedremo le regole del decreto che Mise e Mef stanno scrivendo.

Quali sono le altre iniziative che state prendendo per sostenere il mondo delle imprese?

Una nostra priorità è portare l'economia circolare fuori dal limbo in cui si trova e spero ci siano novità anche formali a breve. L'economia circolare è una bellissima idea ma c'è bisogno, oltre gli slogan, di costruire una matrice nei vari ambiti territoriali che mi dica cosa esce da un'impresa e può essere riutilizzato da un'altra impresa che sta a cento metri o a cento chilometri. Questo è il primo passo. Il secondo è andare dall'impresa e dirle: se tu cambi di poco il tuo processo produttivo, puoi usare quello che scarta l'impresa vicina. In tutti i Paesi c'è un soggetto che fa queste cose. Noi abbiamo chiesto al Mise e al ministero dell'Ambiente di mettere insieme Ispra e

Enea e fargli svolgere il ruolo di Agenzia per l'economia circolare. Enea ha già fatto la piattaforma-specchio di quella Ue con 140 imprese che aderiscono in vari comparti.

L'obiettivo è portare queste 140 imprese a diverse migliaia?

Sì. Ma anche fare sì che Enea e Ispra riescano a costruire iniziative specifiche sui territori. Non vogliamo farle noi, vogliamo aiutare i territori a farle.

C'è forte diffidenza dell'impresa privata verso un settore pubblico che vuole fare tutto e rischia di burocratizzare i sistemi economici anziché sostenerli.

È vero. Noi ci stiamo impegnando per battere questa diffidenza e far capire che vogliamo aiutare soprattutto le Pmi a fare alcune cose insieme agli altri. È un salto culturale che la piccola impresa deve fare, altrimenti perde alcune sfide senza le quali non va avanti. In questo salto culturale crediamo che un partner pubblico possa essere di grande aiuto perché propone cose che il privato non può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Enea Tech. Anna Tampieri è stata nominata con decreto del Mise. Con lei nel cda siedono lo stesso presidente dell'Enea Federico Testa e Salvo Nititi (venture capital). Tampieri è una ricercatrice del Cnr, direttore dell'Istituto di scienza e tecnologia dei materiali ceramici

500 milioni

LE RISORSE

La dotazione fondo italiano dedicato al trasferimento tecnologico gestito dalla fondazione Enea Tech

●●
 L'economia circolare? Basta slogan, servono matrici territoriali per capire chi può riutilizzare gli scarti di altri e come cambiare i processi produttivi

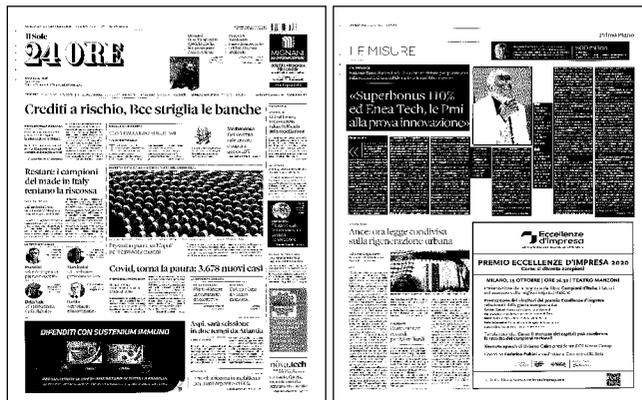


ANSA

Riconfermato.

Federico Testa, appena nominato per il secondo quadriennio alla presidenza di Enea. Aveva fatto anche due anni da commissario prima di diventare presidente

“
 Il 110% è anche leva di riqualificazione urbana: alcuni comuni già offrono di associare al bonus nuova illuminazione pubblica a led, marciapiedi e banda larga



PER ABI OPPORTUNO ANCHE IL PROLUNGAMENTO OLTRE IL 2021

Beneficio da estendere ad altre spese

Superbonus esteso oltre il 2021 e ampliamento delle spese detraibili. Sono alcune delle proposte indicate dal vicedirettore generale dell'Abi (Associazione bancaria italiana), **Gianfranco Torriero**, in audizione ieri in commissione di Vigilanza sull'anagrafe tributaria.

Sebbene vi siano ancora incertezze sulla forma di cessione del credito d'imposta edilizio pari al 110%, banche e intermediari finanziari mostrano grande interesse verso le misure per l'efficientamento energetico previste dal dl Rilancio (dl 34/2020).

Una soluzione, portata avanti da Abi, è la possibilità di estendere la durata del superbonus oltre il 2021.

Inoltre, potrebbe essere ampliato il numero delle spese detraibili nella misura del 110%, includendo quelle sostenute a titolo di compenso straordinario spettante all'amministratore di condominio, che si affiancherebbero a quelle connesse al rilascio del visto di conformità, delle attestazioni, delle asseverazioni e alle altre spese professionali richieste dal tipo di lavori effettuati.

Ma i suggerimenti non finiscono qui. L'Abi propone di immettere nel «mercato di crediti fiscali» anche altre agevolazioni, relativi a lavori eseguiti prima del 1/7/2020, quali il bonus mobili, bonus sistemazione a verde, credito di imposta per la riqualificazione e il miglioramento delle strutture ricettive turistico-alberghiere.

Infatti, con il venir meno del divieto di cessione del credito d'imposta in questione nei confronti degli istituti di credito e degli altri intermediari finanziari, la

grande quantità di crediti in circolazione ha creato i presupposti per la nascita di un «mercato dei crediti tributari». Tuttavia sono ancora presenti incertezze di carattere interpretativo che rischiano di incidere sull'efficacia delle nuove misure, la quale rimane «subordinata alla semplicità e alla velocità del processo necessario a certificare la legittimità dei crediti di imposta e a gestirne la cessione», ha precisato Torriero. L'invito è, dunque,

quello di stabilizzare e semplificare le procedure. Lo stesso si può dire per la responsabilità sull'utilizzo improprio di crediti. Vi sono, infatti, ancora dubbi sull'esatta portata del concorso nella violazione. Ciò comporta una duplicazione burocratica, in quanto il cedente è portato a richiedere al cessionario del credito quasi tutta la documentazione da questi già conservata ai sensi di

legge per l'accertamento fiscale. Pertanto, occorrono «regole precise anche in termini di esatta compliance alla normativa fiscale, ciò attuerebbe molto velocemente un radicale snellimento degli oneri documentali», ha affermato Torriero.

Con riguardo all'utilizzo del credito, consentire il riporto in avanti dei crediti non fruiti nell'anno di originaria comprensibilità, aiuterebbe a ridurre il rischio di perdita di valore. In alternativa si potrebbe favorire la nascita di compratori di ultima istanza di elevate dimensioni in grado di acquisire quei crediti che il suo beneficiario non riesce a compensare con le proprie debenze fiscali.

Giulia Provino

© Riproduzione riservata



Il ministro Gualtieri ai commercialisti: pronto al confronto

LA LEGGE-DELEGA

L'incontro con Consiglio nazionale e sindacati Riforma fiscale al centro

Federica Micardi

Il dialogo tra commercialisti e ministero dell'Economia sulla riforma fiscale sembra avviato su buoni auspici. Ieri all'incontro con i commercialisti erano presenti, tra gli altri, il ministro Roberto Gualtieri, il viceministro Antonio Misiani, i sottosegretari Alessio Villarosa e Maria Cecilia Guerra, il direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini; per i commercialisti, insieme al presidente della categoria Massimo Miani c'erano i presidenti di Adc, Aidc, Anc e Ugdcec (rispettivamente Maria Pia Nucera, Andrea Ferrari, Marco Cuchel e Matteo De Lise) in rappresentanza anche delle altre cinque sigle sindacali (Andoc, Fidoc, Sic, Unagraco e Unico).

Gualtieri nel corso dell'incontro che si è svolto in videoconferenza - dopo aver nuovamente ringraziato la categoria per quanto fatto durante il lockdown, ha detto che la riforma fiscale, sulla quale c'è una responsabilità politica del governo e della maggioranza, sarà inserita in una legge delega; il ministro si è impegnato ad esaminare le proposte che arriveranno dai commercialisti, così come le idee pervenute da tutti i soggetti del mondo economico. A questo proposito il Consiglio nazionale dei commercialisti ha creato una commissione di esperti, guidata da Carlo Cottarelli, che dovrebbe produrre una propria proposta entro fine mese. Anche i sindacati hanno creato un team dedicato alla riforma, e hanno già individuato undici punti (si veda il Sole 24 Ore di ieri) che saranno meglio dettagliati per

poi essere presentati al Mef.

Massimo Miani si ritiene soddisfatto dell'incontro con il ministro Gualtieri che ha posto le basi per un confronto costruttivo con il governo su temi d'importanza strategica sia per il Paese che per la categoria, quali la riforma fiscale, la semplificazione degli adempimenti e, più in generale, il futuro della nostra professione. «Ora - afferma Miani - bisogna tutti impegnarsi affinché l'approccio positivo che ha caratterizzato la riunione dia frutti tangibili». Per Miani è importante anche l'impegno assunto dal viceministro Misiani di un tavolo interministeriale per immaginare il futuro della professione anche alla luce della riduzione del lavoro che l'innovazione tecnologica e la semplificazione fiscale comporteranno per la categoria.

Durante l'incontro le Associazioni Adc, Aidc e Unione Nazionale Giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, e anche quelle non presenti Andoc e Fiddoc, hanno chiesto che trovi spazio nella prossima delega sulla riforma fiscale un capitolo dedicato alla semplificazione e alla riduzione degli adempimenti fiscali; hanno anche sottolineato di non essere disposti ad accettare nessuna proposta di riforma che possa comportare un aggravio degli adempimenti, «ma per obiettare - sottolineano in un comunicato congiunto - occorre esserci».

Critico il presidente di Anc, che parla anche per Sic, Unagraco e Unico: «Non c'è stato alcun elemento sul quale portare una riflessione o una proposta» dichiara Cuchel, che dà atto al Governo di aver mantenuto la promessa dell'incontro, grazie alla quale è stato revocato, seppure col voto contrario di Anc, lo sciopero; ma, ricorda «siamo in attesa di risposte sull'avvio di un tavolo permanente sulla riforma, e di un tavolo tecnico su criticità contingenti».



CONFRONTO PROFESSIONISTI-MEF

Regime per cassa con i commercialisti

Il ministero dell'Economia aggiunge un posto (pure) per i commercialisti al tavolo «ampio» della riforma fiscale (pronta a viaggiare come «legge delega»), che sarà frutto di un «confronto largo sia in Parlamento, sia nella società». E, invece, su un binario separato, potrebbe partire il dialogo sulla proposta del «cash flow tax» (il regime per le Partite Iva che porterebbe a una liquidazione periodica mensile, o trimestrale delle imposte sui redditi basato sugli incassi e le spese effettivi), ventilata dal direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini, per la quale ai professionisti verrebbe richiesto, in virtù delle loro competenze, un contributo «più specifico». E quanto emerso dalla riunione (tenutasi in videoconferenza) di ieri tra i vertici del dicastero di via XX Settembre, il titolare Roberto Gualtieri, il vice Antonio Misiani ed i sottosegretari Alessio Villarosa e Maria Cecilia Guerra e il presidente del Consiglio nazionale della categoria Massimo Miani e quelli dei sindacati Adc, Aidc, Anc e Ungdcec Maria Pia Nucera, Andrea Ferrari, Marco Cuchel e Matteo De Lise; un appuntamento, quello annunciato nell'imminenza della revoca dello sciopero dei commercialisti (si veda *ItaliaOggi* dell'11 settembre 2020), nel quale il ministro ha ringraziato gli intermediari per i compiti assolti durante la pandemia, ricordando che, sebbene avrebbero voluto scadenze dei versamenti più ampie (avevano invocato la proroga governativa dal 20 agosto al 30 settembre, lamentando la difficoltà degli studi ad effettuare gli adempimenti, nella fase emergenziale, ndr), era «necessario» mantenere i termini fissati, dunque lo ha soddisfatto il raggiungimento



Roberto Gualtieri

di una «intesa» tra le parti sulla moratoria sulle sanzioni per i pagamenti entro il 30 ottobre (con maggiorazione dello 0,8% per chi ha subito cali di fatturato del 33% nel primo semestre 2020, ndr).

Gualtieri ha sottolineato che l'orientamento dell'Esecutivo è riuscire a «semplificare» il sistema fiscale all'insegna dell'equità, ridurre le imposte «su chi lavora e produce, in un quadro di sostenibilità della finanza pubblica», avendo come stella polare «il principio costituzionale della progressività» delle tasse. Disponibilità a produrre documenti («siamo già al lavoro sulla riforma dell'Irpef») è stata espressa da Miani, che ha sostenuto l'esigenza di discutere in separata sede, con l'Agenzia delle Entrate ed il ministero, dell'idea di Ruffini concernente il cosiddetto «regime per cassa»; l'Ungdcec, riferisce De Lise a *ItaliaOggi*, «accoglie con favore le aperture giunte sui tavoli per la semplificazione e sugli Isa (Indici sintetici di affidabilità fiscale)», però «aspettiamo che all'interlocuzione segua un calendario di appuntamenti certo». La promessa dell'incontro è stata mantenuta, osserva Cuchel (anche a nome di Sic, Unagraco e Unico), tuttavia non vi è «nulla di concreto su cui avviare una discussione». E non si hanno notizie, chiude, dell'annunciato confronto sul contenzioso tributario, né del «tavolo interministeriale sulla professione» di commercialista.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Professionisti legge 4, invio Pec senza indicazioni

Professionisti associativi ex lege 4 in attesa delle indicazioni per comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata all'indice Ini-pec, possibilità concessa per la prima volta dal decreto Semplificazioni. Mancano ancora le regole operative necessarie «per permettere alla p.a. di avere a disposizione le Pec di 400 mila soggetti produttivi e risolvere una problematica che persiste dal 2013». La richiesta arriva dall'Istituto nazionale dei tributaristi (Int) che sulla base delle novità introdotte dal decreto Semplificazioni chiede all'Agid un intervento celere per risolvere le questioni ancora aperte.

Il dl Semplificazioni ha infatti previsto la possibilità per i professionisti di cui alla legge 4/2013 (professioni non organizzate in ordini o collegi) di comunicare l'indirizzo di posta elettronica certificata all'Indice Ini-Pec, facoltà non concessa fino a oggi. «Una mancanza», si legge nella nota Int, «che ha causato non pochi problemi operativi e l'impossibilità di ricevere da parte della p.a.». Per rendere operativa questa attesa novità il presidente Int Riccardo Alemanno ha scritto una lettera al direttore generale dell'Agid Francesco Paorici chiedendo se siano già state previste le modalità per procedere con le comunicazioni. «L'importante è fare presto», le parole di Alemanno, «poiché la mancanza degli indirizzi Pec nell'indice ha impedito di utilizzare tale supporto all'amministrazione finanziaria in varie occasioni quali ad esempio l'invio da parte degli intermediari fiscali dei dati al sistema tessera sanitaria, l'invio obbligatorio della Pec da parte dei tributaristi all'Agenzia delle entrate per gli obblighi antiriciclaggio oppure gli avvisi ai contribuenti per le deleghe massive o per il fondo perduto. Insomma», conclude il presidente Int, «una mancanza che ha penalizzato i soggetti di cui alla legge 4/2013 sia come professionisti, sia come contribuenti, ma ha anche penalizzato la pubblica amministrazione che non aveva e che tutt'ora non ha a propria disposizione le pec di 400 mila soggetti produttivi. Per questo chiediamo che siano rapidamente emanate le modalità operative per porre finalmente rimedio a questa problematica che persiste dal 2013».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



NELLE LINEE GUIDA

Cigs per cessazione strutturale

Nelle linee guida si chiede di rendere strutturale la Cigs per cessazione: 12 mesi di intervento per completare il piano di cessione o di reindustrializzazione

Contribuzione

Per la contribuzione, uno degli aspetti più delicati, la bozza di documento ipotizza un modello di finanziamento che va a gravare sin da subito, per un periodo

iniziale indicato in un triennio, sulla fiscalità generale, mantenendo poi, a regime, il meccanismo assicurativo basato sulla contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori

LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE CATALFO

Ammortizzatori estesi a tutti Coperti anche gli autonomi

Nel testo solo un accenno alle politiche attive che sono invece centrali nella riforma

Claudio Tucci

La cassa integrazione straordinaria si estende, sostanzialmente, a tutti i settori produttivi e a tutte le imprese, a prescindere dal numero di occupati (si propone di eliminare «il riferimento ai 15 dipendenti» oggi previsto dalla riforma del 2015). E si chiede di rendere «strutturale» la Cigs per cessazione, da poco introdotta, 12 mesi di intervento, prorogabili di 6 mesi, per il completamento del piano di cessione e o di reindustrializzazione delle aree dismesse. Stessa «universalizzazione» per la cassa integrazione ordinaria che «conquisterebbe» anche una nuova causale «calamità naturali e stati di emergenza dichiarati con Dpcm», passando da due a tre. Addio a Cig in deroga e Fis. Entrano invece gli autonomi che avranno così «un ammortizzatore», a regime pure a proprie spese, di 12 mensilità, o di 18, se parificato al reddito di cittadinanza.

È pronta la bozza, 35 pagine complessive, di linee guida per la riforma degli ammortizzatori sociali, redatta

dalla commissione di esperti nominati a luglio dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Cigo e Cigs resteranno di 24 mesi (nel quinquennio mobile), elevabili a 30 mesi in determinati casi; per accedervi il requisito minimo richiesto è di 90 giorni di anzianità lavorativa; si chiede però di alzare i tetti del sussidio (oggi 80%) e si suggerisce inoltre di introdurre «una soglia minima di importo» anche qui pari al reddito di cittadinanza o all'assegno sociale. Molto debole, e appena accennato nel documento, è il link con le politiche attive, che invece deve rappresentare la svolta del progetto, almeno stando alle dichiarazioni dello stesso ministro Catalfo. Per la Cigo si parla di mettere in campo generiche «politiche della qualificazione del lavoro», per la Cigs si prevede «l'utilizzabilità dei cassintegrati in attività formative» o a «progetti di utilità collettiva».

Quanto alla contribuzione (uno degli aspetti più delicati), la bozza di linee guida ipotizza un modello di finanziamento che va a gravare sin da subito, per un periodo iniziale indicato in un triennio, sulla fiscalità generale, mantenendo poi, a regime, il meccanismo assicurativo basato sulla contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, prevedendo però, in particolare per le inte-

grazioni straordinarie, una maggiorazione dei contributi ordinari a carico, differenziati in ragione alle dimensioni aziendali, oltre a un aggravio del contributo addizionale. Anche la Naspi, l'indennità di disoccupazione, si allarga a gran parte dei collaboratori (si supera la Dis-coll) e agli autonomi iscritti esclusivamente alla gestione separata Inps. Si prevedono 6 mesi di sussidio minimo, a prescindere dal requisito contributivo (restano i 30 giorni di lavoro effettivo). Un'altra novità è l'estensione del contratto di espansione alle imprese con almeno 500 addetti (oggi la soglia è mille).

«La proposta di riforma degli ammortizzatori sociali è ambiziosa, ma va verificata sotto il profilo della sostenibilità - commenta Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna, e big della consulenza alle imprese -. Le politiche attive sono quasi del tutto assenti, mentre la previsione di tetti minimi per i sussidi, equilibrati sul Rdc o sull'assegno sociale, rivela la forte matrice assistenziale del progetto. L'impegno contributivo datoriale appare estendersi anche in virtù dell'introduzione della durata minima della Naspi, la quale pure dovrà trovare opportune forme di finanziamento a carico delle imprese».

Rimborsi veloci e zero accessi

Il fisco fa i conti con l'emergenza Covid e programma restituzioni sprint, assistenza virtuale e controlli dal remoto. Ma dal 2021 ripartiranno le lettere di compliance

Rimborsi sprint, modelli Iva precompilati, zero accessi in azienda ma assistenza virtuale e controlli da remoto e dal 2021 ripartono le lettere di compliance. L'Agenzia delle entrate disegna le linee guida 2020-2022 facendo i conti con il perdurare dell'emergenza Covid-19. «La priorità strategica», si legge nel report, «è quella di fornire assistenza e servizi agli utenti e ai contribuenti attraverso l'interazione a distanza».

Bartelli a pag. 27

Le linee di intervento delle Entrate. Zero accessi in azienda e più controlli da remoto

Velocizzati i rimborsi fiscali E in dirittura le bozze dei modelli Iva precompilati

DI CRISTINA BARTELLI

Rimborsi sprint, modelli Iva precompilati, zero accessi in azienda ma assistenza virtuale e controlli da remoto e dal 2021 ripartono le lettere di compliance. L'Agenzia delle entrate disegna le linee guida 2020-2022 facendo i conti con il perdurare dell'emergenza Covid-19. Il documento, che dovrà essere asseverato dal comitato di gestione ed è stato condiviso dai vertici dell'Agenzia con i sindacati, tratteggia le linee di intervento del prossimo triennio. «La priorità strategica», si legge nel report, «individua per l'esercizio 2020 è quella di fornire assistenza e servizi agli utenti e ai contribuenti attraverso l'interazione a distanza, con modalità uniformi sul territorio, sia nella fase di richiesta dei servizi che nella loro successiva fase di lavorazione, privilegiando la lavorazione dei rimborsi che consen-

tono l'immissione di liquidità nel sistema economico».

L'Agenzia è consapevole che i 19,9 mld di incassi 2019 pre Covid (di cui 16,8 dalla sola attività di controllo) difficilmente potranno essere raggiunti, causa sospensione dell'attività per buona parte del 2020. E dunque «il mutato contesto (...) non potrà non determinare impatti sul gettito tributario, soprattutto quello derivante dalle attività di liquidazione e controllo, che è anche influenzato dall'operato di altri attori della fiscalità, come l'Agenzia delle entrate-Riscossione, oltre che da fattori esogeni quali, nell'esercizio 2020, l'emergenza epidemiologica da Covid-19».

Sul fronte servizi l'Agenzia è al lavoro per lanciare la precompilata Iva e potenziare la precompilata 730. L'obiettivo triennale è di non arrivare a presentare proprio più la dichiarazione, o comunque farla presentare direttamente al

contribuente senza ricorrere agli intermediari. La precompilata dunque sarà oggetto di continui miglioramenti ed estensioni, in un percorso di progressiva dematerializzazione dei modelli di dichiarazione, «teso a raggiungere l'obiettivo», evidenziano dall'Agenzia, «di far venir meno la necessità stessa di presentarla, consentendo in futuro al cittadino di limitarsi a verificare i dati raccolti dall'Agenzia». In buona sostanza, più dati inseriti a monte nella precompilata 730 e in arrivo le altre precompilate, registri Iva, comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva e dichiarazioni annuali Iva.

Per quanto riguarda i rimborsi, la parola d'ordine è accelerare sull'erogazione. Accanto alle tradizionali attività volte lavorare i rimborsi Iva e imposte dirette ordinarie rispetto al magazzino, gli uomini dell'Agenzia monitoreranno, attraverso una spe-

cifica linea di azione, anche la percentuale di rimborsi Iva prioritari lavorati. Per ridurre i tempi medi dei rimborsi Iva e garantire un maggiore afflusso di liquidità nel sistema produttivo favorendo un migliore svolgimento delle attività economiche interessate.

Per il contrasto all'evasione e i fenomeni elusivi più gravi, i controlli si continueranno a svolgere ma a distanza e da remoto. «Alla luce della particolare situazione economica e sociale conseguente all'emergenza epidemiologica da Covid-19, in coerenza con i provvedimenti normativi adottati dal legislatore, gli uffici dell'Agenzia continueranno ad assicurare lo svolgimento delle attività, privilegiando la modalità a distanza sia per non sollecitare spostamenti fisici da parte dei contribuenti e loro rappresentanti nonché del personale dipendente e, sia per proseguire, con modalità

semplificate ma altrettanto efficaci, tutte quelle attività connesse alle richieste dei contribuenti». Per tutto il 2020, dunque, non saranno svolte le attività istruttorie esterne e, per quanto riguarda l'attività di accertamento, saranno lavorate solo le posizioni in scadenza e, comunque, senza procedere alla notifica degli atti a meno che non rientrino nelle fattispecie qualificate urgenti ed indifferibili. «Pertanto», concludono dall'Agenzia, «a seguito dell'impatto sull'operatività delle strutture deputate all'attività di contrasto all'evasione delle numerose misure di natura fiscale ed economica adottate dal governo per ridurre i rischi dovuti alla pandemia, gli obiettivi saranno finalizzati per il 2020 unicamente a presidiare, nei termini sopra descritti, l'attività di controllo e a migliorare la sostenibilità in giudizio della pretesa erariale».

© Riproduzione riservata

RAGGIUNTA L'INTESA CON GLI ISTITUTI DI PAGAMENTO. DAL PRIMO DICEMBRE PARTE IL PIANO CASHLESS

Zero commissioni sui Pos per gli acquisti fino a 5 euro

Zero commissioni sui Pos per gli acquisti fino a 5 euro. Ieri, durante l'incontro a Palazzo Chigi tra i rappresentanti del governo e gli operatori, per il piano Cashless (incentivi agli acquisti elettronici) è stata raggiunta l'intesa sull'azzeramento dei costi per gli esercenti nel momento in cui si fanno acquisti di pochi euro. Una riunione in cui si è discusso, tra l'altro, della possibilità da parte dei singoli istituti di pagamento, banche e app di affiancare con una propria offerta quella del governo. Così come fa American Express che restituisce l'1% di quanto il cliente ha speso con la carta o di come ha fatto anche l'app Satispay che ha una tradizione proprio nello sviluppo del metodo del cashback.

Il piano cashless partirà dal primo dicembre e prevede il rimborso nella misura del 10% sugli acquisti effettuati attraverso pagamenti tracciati. Il tetto massimo di rimborso è previsto nella misura di 300 euro in un anno per una spesa complessiva da 3 mila euro. Il tetto su cui applicare il rimborso potrà anche aumentare nel caso in cui dovessero avanzare sul semestre le risorse messe a disposizione del governo.

Il meccanismo del rimborso è quello dell'accredito sul proprio conto corrente ogni sei mesi, primi pa-

gamenti a giugno e poi a fine anno. Il minimo di transazioni elettroniche da effettuare è di 50 a semestre ma non c'è un minimo di spesa cinque caffè o cinque borse acquistate con app o carta di credito si equivalgono. Sono esclusi gli acquisti sulle piattaforme on line perché l'intenzione del governo è spingere ad aumentare i pagamenti elettronici in Italia ma sul territorio.

È previsto poi un superbonus, un premio per i maggiori utilizzatori di carte di pagamento. A chi si classificherà nei primi 100 mila utilizzatori verrà assegnato un premio, un rimborso da 3 mila euro (1.500 a semestre). L'iniziativa deve essere letta insieme a quella in partenza dal primo gennaio della Lotteria degli scontri. In questo caso, ogni acquisto effettuato tramite pagamenti digitali a cui sarà abbinato il proprio codice fiscale parteciperà all'estrazione di premi in denaro. I premi potranno raggiungere la somma di 5 mln per un totale di 50 mln di euro.

Dal primo novembre il governo guidato da Giuseppe Conte partirà con una massiccia campagna di comunicazione per

illustrare le novità ai cittadini. Gli interessati dovranno registrarsi sull'APP IO e legare al codice fiscale le carte di debito, di credito e le app con cui fanno gli acquisti che cumuleranno i punti e il rimborso verso l'unico destinatario.

Secondo i dati dell'osservatorio della community cashless society, in Italia il contante circolante in rapporto al pil è pari al 11,8%, considerato tra i più alti in Europa. Complice però il lockdown nei mesi scorsi è cresciuto il numero dei pagamenti

elettronici. L'osservatorio del Politecnico di Milano ha calcolato che nei primi sei mesi del 2020 i pagamenti digitali fisiologicamente decrescono (-6,3%) ma meno dei consumi complessivi in Italia (un calo

stimato del -10,4 e -29,7% rispettivamente nei primi due trimestri). Per evitare i contatti e ridurre al minimo i contatti e il rischio di contagio gli italiani, in buona sostanza, si sono indirizzati verso i pagamenti da smartphone in negozio (+80% rispetto al primo semestre 2019) e verso i pagamenti con carta contactless, che a fine anno, calcolano gli esperti del Politecnico di Milano raggiungeranno un valore tra i 74 e gli 80 miliardi di euro (rispetto ai 63 miliardi del 2019).

E sempre a proposito di pagamenti, il M5S ha rilanciato ieri i crediti di imposta come mezzo di pagamento per immettere capacità finanziaria nel circuito economico.

«Sulla scorta del funzionamento del Superbonus 110%, che poggia sulla libera circolazione e cessione a terzi del relativo credito d'imposta, noi intendiamo puntare sulla tecnologia, per esempio sviluppando il cassetto fiscale come strumento di certificazione per consentire l'utilizzo di questi crediti come corrispettivo per l'acquisto di beni e servizi», lo evidenzia Emiliano Fenu, capogruppo M5S in commissione finanze del senato.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Giuseppe Conte

